

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

SI CERCA

LA PROTAGONISTA
DEL PROSSIMO FILM DI
MARIO CAMERINI

★

Leggete la pag. 5 le nor-
me del grande concorso
Star Ambrosiana Film



Viri Giori
si è sposata in questi giorni

Star

Eno ragazza; avrà avuto diciassette anni. Eravamo a Ceylon; mio padre doveva andare là dove pescano le perle. Mio di Manar — disse Bruce.

— Sarà. Volevo andare anch'io a veder pescare le perle; mio padre non voleva. «Sei ancora una bambina» diceva; per mio padre io sono stata sempre una bambina, io ci volevo andare a ogni costo; finì che mi ci portò.

I banchi di perle sono un po' lontano dalla spiaggia.

— Una diecina di miglia — disse Alec. — Tra il Ponte di Adamo e Condaei.

— Sarà, sarà.

— C'è l'isola di Manar; tutte quelle palme sull'isola, e, il grande baobab, che ha trenta piedi di circonferenza.

— Va bene, sarà così — disse Nerissa.

Non le piaceva che altri avesse visto le cose che lei aveva visto; «ne parlavo, parlavo di me, ma io non potevo dormire; da vedere non c'era niente, solo il mare e la luna, ma la barca era piena di uomini, c'erano famigli, arabi, singalesi, si muovevano continuamente in una gran confusione, parlavano a voce alta, gridavano, a momenti pareva che litigassero; sulle altre barche succedeva lo stesso, parevano tutte cariche di gente ubbriaca.

Io mi ero seduta su quel mucchio di vele ma non dormivo; mi sentivo anch'io tutta eccitata; non era come quando si è dentro una folla, non così, era un'altra cosa; sentivo dentro di me qualcosa che non avevo mai sentito.

— Era perché ti trovavi a una cosa nuova — disse Bruce.

— Sì; era perché mi trovavo a una cosa nuova, ma non era la cosa che pensi tu. Era che quella notte io sentii l'odore del maschio. Era la prima volta che lo sentivo; ho detto odore del maschio, ma se dico odore del maschio forse mi capisci meglio.

Era proprio quell'odore, l'odore del maschio, che mi teneva su tutta eccitata. Non lo avevo mai sentito. Fino allora l'odore dell'uomo per me era stato odore di sapone, o di tabacco, o di sudore; quella notte sentii il vero odore suo, l'odore di maschio, quello che è sotto l'odore di sapone o di tabacco o di sudore.

Tutti quei famigli arabi e singalesi non stavano fermi un attimo, di continuo si muovevano e mescolavano, mi passavano vicini, mi affioravano con le loro gambe nude, col loro calore; erano quasi nudi, pareva che si strofinassero; di lì usciva quell'odore di maschio, da quella pelle nuda che si strofinava contro altra pelle nuda. Capisci adesso che cos'era quella cosa nuova?

— Capisco — disse Bruce.

ODORE D'UOMO

Racconto di Vittorio G. Rossi

— Ma non puoi capire che cos'era quell'odore di maschio per me. Tu sei un uomo, non puoi capire.

Era come se mi frugassero dentro, mi rovistassero tutta quanta con qualcosa di molto morbido e tiepido; pensa a uno che ha bevuto un po', non troppo, se fosse un po' di più si sentirebbe male, ma così, è come se con un piumino morbido morbido splendente di luce lo ripulissero di tutte le cose pesanti e oscure che ha dentro, lui si sente leggero, pieno di cose leggere e luminose, come trasparente.

Così ero io, frugata da quell'odore nuovo di maschio; e mi faceva voglia di chiudere gli occhi e lasciar fare, lasciare che

volta quell'odore del maschio per essere un'altra!

— Non so. Credevo che ci volesse altro a una donna per cambiare.

— No, basta quello. Si capisce che c'è diversi modi di cambiare per una donna. Quello è uno.

— Io ci ho sempre capito poco con le donne — disse Bruce.

— Quando spuntò il sole, — continuò Nerissa — io mi sentivo stracca come se avessi lavorato tutta la notte; dovevo avere la faccia estremamente pallida e consumata ma anche più bella e luminosa, come uno che ha fatto un lavoro che gli è venuto bene.

I comici al governo

FANFULLA

No, signor Parri, non faccia il broncio. Non intendo né fare dell'opposizione né preparare il terreno per una nuova crisi. Voglio solamente esprimere una mia idea. Vede, i comici in fondo sono dei bravi ragazzi e pur non possedendo nessuna delle sue doti credo potrebbero, almeno in alcuni casi, ottenere cose che né il suo ingegno né la sua onestà possono ottenere.

A Fabrizio basterebbe parlare dieci minuti con Truman per ottenere il carbone necessario a tutta la nazione. Glielo chiederebbe così, quasi per scherzo. Comincerebbe col parlargli delle «patate a tocchetti», lo farebbe sorridere e finirebbe col ricevere il carbone come negli aneddoti i contadini ricevevano, come premio di una loro arguta risposta, un sacchetto di monete d'oro dal re. Macario il problema di Trieste l'avrebbe risolto invitando Tito e Lily Granado a cena a casa sua e dicendogli «Lo vedi come sei?».

Vede, signor Parri, quando lei parla alla radio molti lo ascoltano e lo apprezzano ma io lo assicuro che sono molto di più quelli che ascoltano i dischi di De Rege. Centinaia di persone vanno gratis ad ascoltare uomini politici che parlano al Brancaccio ma migliaia vanno pagando trecento lire ad ascoltare Totò che debutta al Quattro Fontane. Non escludo che il fenomeno debba essere considerato difetto e non qualità, ma tant'è.

Facciamo allora una piccola prova e vediamo un po' come verrebbe impostato il governo Fanfulla.

Fanfulla comincerebbe col rendere obbligatorio il puntino a tutti i ministri pronunciando la frase destinata a diventare celebre «Il nudo piace sempre» quindi li costringerebbe a sfilare ogni mattina sulla «passarella» appositamente costruita davanti al Viminale. Distribuirebbe i portafogli più importanti alle maggiori Soubrette italiane e metterebbe dei grandi striscioni per le strade con i nomi di tutti i componenti il Governo. Naturalmente il ministro degli Esteri comincerebbe subito a litigare vedendo il suo nome messo dopo quello del ministro delle Finanze.

L'uniforme dell'esercito verrebbe leggermente variata su figurino di Onorato. Divisa color ciclamino, scarpe verde pisto e cappello bianco latte con falda larghissima ed il saluto si dovrebbe fare inviando al superiore dei piccoli baci sulla punta delle dita e facendo un piccolo inchino.

Per le decisioni importanti prese dal suo governo pretenderebbe l'accordo finale d'orchestra ed il bis richiesto dal popolo. La firma dei decreti dovrebbe essere necessariamente spalleggiata da Carlo Rizzo mentre i comizi verrebbero inquadrati dalla Vera Petri ed un potente riflettore dovrebbe illuminare il tavolo da lavoro di ogni ministro.

Il Consiglio dei Ministri si riunirebbe al teatro Valle e si svolgerebbe in due tempi e venti quadri. Naturalmente le deliberazioni del Consiglio verrebbero interpretate dal Presidente sul motivo della nota macchietta Piri-piri-piri.

RUGGERO MACCARI

quella cosa continuasse, non finisse mai.

— Perché le donne non dicono mai queste cose agli uomini? — chiese Bruce.

— Non le dicono? Io le dico. E' naturale che si dicano. Quando si è provata una grande impressione, bisogna bene dirla a qualcuno, uomo o donna non importa, se no dopo un po' di quell'impressione non resta quasi più niente.

— Sembra piccola — disse Bruce.

— L'odore ch'io sentii quella notte, non caprei dire di che cosa rapasse; sapevo soltanto che quello era l'odore del maschio. Forse le donne incinte non possono odore certi fiori perché ci sentono proprio quell'odore, l'odore del maschio; e ora che hanno la loro vita tutta impegnata a mettere al mondo un'altra vita, quell'odore non lo possono più sentire, lo fa star male.

— Può essere — disse Bruce.

— Mio padre e l'amico di mio padre, quel Fleming, ogni tanto mi venivano vicino, guardavano se dormivo: «non dormi ancora?» mi chiedevano; io quasi non sentivo che loro mi parlavano, negli orecchi il sangue mi bolliva come quando è estate e il sole stordisce; tenevo la faccia bassa nel buio perché non s'accorgessero di quello che mi stava succedendo; pensavo che dalla mia faccia si dovesse capire che io non ero più quella di prima.

— Perché non eri più quella di prima? — chiese Bruce.

— Perché sì, non capisci? Sentivo io che ero un'altra. Non bastava aver sentito per la prima

«Vedi, che ti succede a non dormire?» mio padre mi disse; Fleming lui mi scrutava, forse lui intuiva che c'era un cambiamento in me, non sapeva capire quale, mi cercava sulla faccia che cosa potesse essere.

— Era giovane Fleming? — chiese Bruce.

— Non più giovane. Aveva l'età di mio padre, press'a poco. Era un uomo alto, forte, freddo, con due occhi grigi e freddi. Aveva avuto molte donne, ecco perché aveva quella capacità di capire le donne.

E' difficile capire le donne. Anche i cavalli è difficile capirli, ma un fantino li capisce. Bene, appena fu giorno i pescatori cominciarono a tuffarsi. L'acqua là è abbastanza profonda.

— Da cinque a nove braccia, se ricordo bene.

— Sarà così. Quegli uomini si riempivano i polmoni d'aria, poi andavano sotto; quando pareva che non dovessero più ricomparsire, eccoli che tornavano con la testa fuori dell'acqua. Ogni tanto si mettevano a sedere su un trave appeso alla barca, si riposavano.

Erano uomini magri, con la pelle scura, chi soltanto un poco scura altri quasi neri; avevano il corpo flessibile e agile come quello dei pesci, specialmente gli arabi, i corpi degli arabi erano i più belli; io non li potevo guardare senza sentirmi un brivido per la schiena.

Erano bagnati, lucidi d'acqua; ma quell'odore di maschio che si sprigionava dai loro corpi ora mi arrivava come un grosso calore, un riflusso di fiamme che

mi sbattevano sulla faccia, le braccia, le gambe.

Sarà stato per il gran caldo, quel sole pesante, cominciai a sentirmi attirare da quell'acqua piena di corpi che andavano su e giù, apparivano e sparivano; o erano quei corpi che mi attiravano giù, infatti ricordo che appena venivano a galla si passavano una mano sugli occhi per togliermi l'acqua poi mi fissavano; io adesso non li vedevo neanche più come uomini, mi parevano creature fatte apposta per vivere nel mare, come i pesci o le altre bestie del mare, non mi riusciva più di pensarli a vivere sulla terra; però avevano sempre quel forte odore di maschio, anzi gli diventava sempre più forte.

Ora mi butto giù, pensavo, salte anch'io nell'acqua, così vestita come sono, loro mi prendono tra le braccia, mi portano giù, sottacqua con loro, divento anch'io una di loro; tutti mi stringeranno, mi vorranno per sé, si batteranno coi coltelli per avermi, io sarò un po' di tutti, avremo lotti di coralli e perle.

Tu pensavi questo? — domandò Bruce.

— Questo pensavo — rispose Nerissa.

Continuò Nerissa:

— Era la voce di Fleming. «Ti accorgi di quello che stai combinando?» mi disse tutt'a un tratto Fleming.

Aveva parlato standomi alle spalle; mi voltai di scatto come se mi avesse colpito di dietro con un bastone. Quella voce di Fleming mi cadeva addosso quando io non pensavo più alla terra, agli uomini della terra, già mi sentivo fasciata da quell'acqua, stretta da quelle braccia già nell'acqua: che aveva da fare con me quella voce d'uomo della terra? pensai subito udendo la voce di Fleming.

«Che cosa?» gli chiesi.

«Dico se non ti accorgi di quello che stai combinando?».

«Non so, non capisco» gli dissi.

Che voleva dire Fleming? Qualcosa stava accadendo, ne ero certa, l'aria era carica di qualcosa che io non afferravo bene ma sentivo, come i cani sentono un pericolo che sta per venire, non sanno che cos'è ma lo sentono, e si lamentano e piangono; Fleming doveva aver capito, lo sentivo sentivo, come un cane.

«Non ti accorgi che questa gente ha perso la testa?» disse Fleming.

«Perché?».

«Per me no, di sicuro. Non vedi? Non sono neanche arrivati sul fondo, e già tornano. Per guardarti, tornano. «Sippi illi, niente ostriche!» gridano quando vengono fuori, ma è che non lavorano, ti guardano ti guardano e chissà che pensano. E' un bel pasticcio» disse Fleming.

Mio padre non s'era accorto di niente. I padri vedono le figlie sempre come bambine. Hai mai sentito un padre parlare dei seni di sua figlia, delle anche di sua figlia? E' perché hanno paura di vederle come donne. Io avevo un'amica, una certa Maggie; un giorno s'accorse che suo padre la guardava non più come bambina ma come donna; allora scappò di casa, Fleming mi vedeva come donna; lui non aveva nessuna ragione d'aver paura di vedermi come donna.

— Non ho mai pensato a queste cose — disse Bruce.

— Lo so. Intanto il sole, l'odore delle ostriche ammucchiate in coperta sotto il sole, quell'odore di maschio che mi si era attaccato alla carne, mi avevano dato uno stordimento. Fleming fece fare un po' d'ombra con una vela; mi sedetti là sotto.

Tenevo gli occhi chiusi per il riverbero, l'acqua rimandava la luce del sole, il mare era tutto coperto di riflessi accecanti. Stavo raccolta in quel po' d'ombra, chiusa in me, come per difendermi, ma non mi difendevo da niente, non volevo difendermi.

E così sentivo che le braccia dei pescatori mi avvolgevano, mi cingevano stringendomi, ero tutta avvolta da quelle braccia, dal loro odore di maschio e di acqua di mare; sentivo le loro bocche sul mio collo, sulle spalle, sulle braccia, tutto quelle bocche e braccia insieme, e i respiri caldi caldi, o l'acqua che grondava da loro mi sciolava addosso, calda di corpi, come un sudore.

— E' spaventoso — disse Bruce.

— Perché spaventoso? Ne soffrivo, sì, ma quando un piacere è troppo grande, è sempre così, pare di soffrire. Tenevo chiusi gli occhi, se li aprivo finiva tutto, non volevo che finisse.

VITTORIO G. ROSSI



BIXIO VIA SISTINA N. 37 - PIANO PRIMO
PELLICCERIE DI FIDUCIA
VENDITA IN 12 RATE - PREZZI IMBATTIBILI

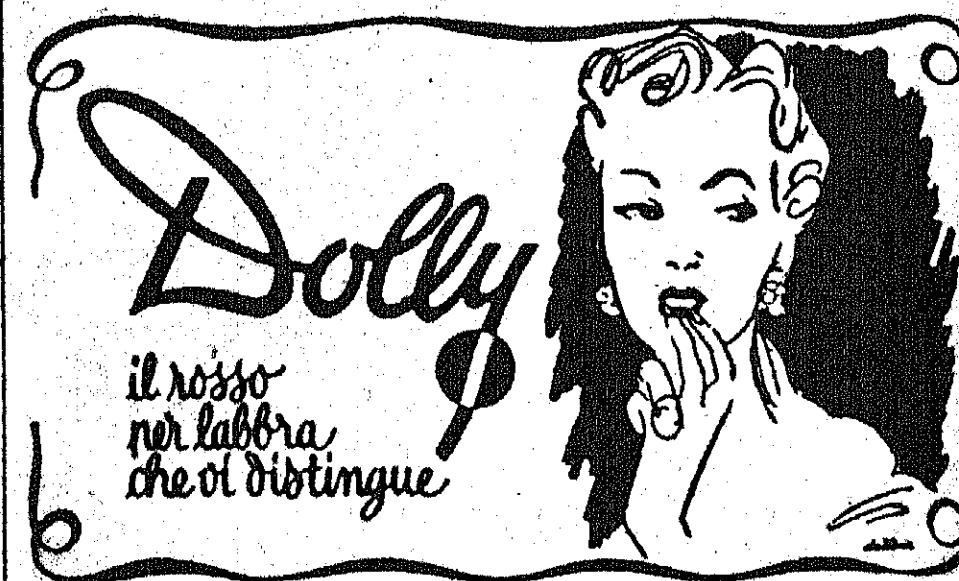


FIDANZATI!

Sorge in Roma la più perfetta organizzazione per la fornitura e stampa delle nuove e originali

PARTECIPAZIONI DI NOZZE
FABBRICA FAZZOLETTI PER CONFETTI

DITTA ZETA - VIA DELLA SCROFA, 51 - ROMA



A. II - N. 30-31 Roma 25 Agosto 1945

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA

Direzione Redazione
Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 461.367 - 464.645

ABBONAMENTI

Un anno L. 760 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 20

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 25 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgervi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61373 e 63964, e sue Succursali. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio riteneva di non accettare.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA:

"INTERSTAMPA"

Roma - Via dell'Unità L. 48
Telefono N. 6362 (Interno 26)

IL NUOVO CINEMA FRANCESE

Ho sotto gli occhi gli ultimi numeri — fino al 13 luglio u. s. — de « Le Film Français », organo dell'industria cinematografica francese o, come dice il sottotitolo con una parola che ha un particolare sapore per noi, *journal corporatif du cinéma*.

A scorrere le fitte colonne, tra articoli e polemiche, inchieste, resoconti e ordinanze legislative, colpisce il fatto che il cinema francese si dibatte nelle stesse difficoltà in cui si dibatte il cinema italiano, o, meglio, che i problemi dell'uno sono, in sostanza, i problemi dell'altro. Infatti, i motivi che, variamente formulati, ricorrono in quasi tutti gli articoli de « Le Film Français » sono pressappoco questi: 1) il cinema francese prima della guerra aveva una sua ben definita fisionomia che lo metteva alla testa della produzione europea. Ora, se vuole riguadagnare il suo posto, deve trascurare i film cosiddetti commerciali e mettersi decisamente sulla strada dei film di alto livello artistico; 2) una larga esportazione del film francese all'estero è il mezzo più efficace per ammortizzare gli elevatissimi costi di produzione, che non riescono ad essere coperti dal gettito del mercato interno; 3) la concorrenza del film americano può essere sostenuta solo sul terreno della qualità, non su quello della quantità e della grandiosità o tanto meno producendo opere che siano contraffazioni della commedia brillante americana; 4) il film francese deve ispirarsi alla realtà della Francia, evitando lo *standards*, l'anonimo cosmopolitismo degli alberghi internazionali e delle avventure di lusso. Solo se esprimerà — pregi e difetti — la natura francese, l'intelligenza francese, il gusto francese, e, insomma, l'anima stessa della gente di Francia, il film francese riuscirà ad essere veramente « internazionale ». E tanto più lo sarà, quanto più spiccata e decisa sarà la sua fisionomia « nazionale ».

Con che si ritorna al primo problema e il ciclo fatalmente si chiude. E' da un intero anno che i lettori di questo giornale sentono ripetere questi stessi concetti e questi stessi ammonimenti, rivolti alla produzione italiana da Ercole Patti, da me e da quanti altri su queste colonne si sono occupati del nostro cinema. Le avventure del piano di sopra, le sguardine della villa a ceeanto, i granduchi balcanici, Macario e Lilla Silvi non sono più dannosi al cinema italiano di quanto non lo siano, per quello francese, i controllori dei vagoni letto, gli amanti senza domani, i « princes charmants », Fernandel o le vicende che di solito interpreta Micheline Presle. Dannosi non solo sul piano della dignità artistica ma anche su quello strettamente commerciale, in

quanto siffatte commedie, bastarda e irresponsabili, non hanno alcuna possibilità di reggere il confronto con i loro modelli americani, realizzati con maggiore onestà professionale, con maggiore ricchezza di mezzi e con interpreti migliori.

Tutte cose che i nostri lettori sanno a menadito e su cui è inutile soffermarsi. Ma è da notare la straordinaria unanimità che esse riscuotono oggi in Francia, dove sono sostenute da letterati come Jean Cocteau, da registi come Carné, L'Herbier e Christian-Jaque, da produttori come Paulvé, da giornalisti, da tecnici e da funzionari.

Comunque, che cosa ha prodotto la Francia in questi ultimi anni?

Tutti sanno che gli autentici valori del cinema francese d'anteguerra erano raggruppati, e pure in misura differente, attorno ai nomi di Jean Renoir, di René Clair, di Julien Duvivier e di Marcel Carné. Di questi quattro registi solo Carné è rimasto in Francia ed ha diretto *Les visiteurs du soir* e *Les Enfants du Paradis*, di cui i nostri lettori hanno già sentito parlare. Due film che, in Francia, hanno ottenuto uno straordinario successo di pubblico e di critica: e, per coloro che s'interessano a questi dati, diremo che *Les Enfants du Paradis* si proietta ininterrottamente da tredici settimane in due cinematografi di Parigi ed ha incassato finora, solo nella capitale francese, oltre diecimila milioni di franchi. I resoconti e i documenti fotografici che sono giunti in Italia, hanno lasciato piuttosto sconcertati gli ammiratori di Carné, ma è chiaro che sulla base del sentito dire, delle impressioni altrui, e delle fotografie pure e semplici, è per lo meno ingiusto azzardare anche una parvenza di giudizio.

Jacques de Baroncelli (che ha appena terminato *Marie la Misère*, con Madeleine Sologne, ed ha iniziato le riprese di *Tant que je vivrai* con Edvige Fenech), Léon Mathot, Jean de Limur, André Berthomieu (*J'ai 17 ans* con Jacqueline Delubac *Carre des volets* e *Peloton d'exécution*), Jean Boyer, Raymond Bernard (che dalla liberazione della Francia ha già realizzato tre film: *La Fayette*, con Fanny Ardant, *L'affaire du collier de la Reine*, e *Immortel amour* con la Feuillee), ed attualmente dirige *Un ami viendra ce soir* con Michel Simon e Madeleine Sologne), e gli altri tromboni del cinema francese continuano a sfornare un film dietro l'altro, come incalliti artigiani che fabbricano seggioloni o gambe di tavolino, a un tanto la dozzina. L'Herbier che, quanto a numero, non è certo rimasto indietro ai suoi compagni, ha realizzato, a quanto dicono i giornali francesi, un film che sarebbe un po' fuori della sua stracca marcia: *L'Incompréhensible Catherine*. Marc Allégret, che con i suoi pri-

mi film aveva suscitato tanti e convinti entusiasmi, sembra ormai orientato anche lui verso un'attività tumultuosa e scendente: commerciale, in una parola. Basti pensare che in meno di un anno ha diretto quattro film: *Lunegarde*, *Barbe Bleue*, *Petrus* e *La vie privée du Père Noël*.

Una novità sensazionale, per i fe- deli del cinema d'avanguardia, è costituita invece dal ritorno alla regia di Jean Cocteau, dopo molti anni in cui aveva solo collaborato a un paio di sceneggiature (il suo audace e intellettualistico *Sang d'un poète*, mai proiettato in Italia, è del 1932). Ora, di Cocteau s'annunzia l'inizio della lavorazione di *La Belle et la Bête*, la notissima fiaba che sarà interpretata da Jean Marais e Josette Day, con le scene del pittore Christian Bérard. Quanto di raro e di originale, di umano e di perspicace, o quanto di compiacimenti intellettualistici e di inutili esercitazioni d'avanguardia, Cocteau saprà consegnare alla realizzazione della magica vicenda di cui s'è innamorato, non è certo lecito prevedere. Ad ogni modo, il film d'uno dei più vivaci intellettuali europei non può che suscitare in noi una curiosità e una aspettativa insolite.

Inoltre Cocteau ha una parte di merito — come soggettista, sceneggiatore e collaboratore artistico — nella creazione di *Eternel Retour*, un film di Jean Delannoy, giovane regista nel quale il cinema francese sembra riporre grandi speranze. *L'Eternel retour*, prodotto nel '43 da André Paulvé, narra una vicenda moderna sullo schema della storia di Tristano e Isotta, ed è interpretato da Madeleine Sologne, Jean Marais, Jean Murat e June Astor. I critici cinematografici francesi lo citano come uno dei migliori film degli ultimi anni; con esso e con *Pontcaraval* (interpretato da Pierre Blanchard e Annie Ducaux) Delannoy sembra si sia classificato tra i più sensibili giovani registi di Francia.

Accanto a lui, e sempre tra i più promettenti direttori, è Jacques Becker, che si raccomanda non tanto per *Dernier atout* né per il recentissimo *Falbalas*, quanto per *Goupil Mains Rouges*, allucinata storia di una famiglia, tratta da un romanzo di Pierre Véry.

Oltre a Becker e a Delannoy, il cinema francese s'è arricchito di tutta una serie di nomi nuovi: Jean Faurez, Yves Champlain, Emile Couzinet, Robert Péguy, i due Prévert, ecc. Ma non abbiamo nessun dato per poter esporre, sia pure di seconda mano, un parere sui loro film.

Saprà la Francia, con gli antichi e coi nuovi registi, darci ancora opere come quelle dell'anteguerra, che ci confortino sulla sorte del cinema europeo? Lo speriamo.

ANTONIO PIETRANGELI



MADELEINE SOLOGNE IN « L'ETERNEL RETOUR » DI JEAN DELANNOY.



GEORGES MARCHAL E MADELEINE ROBINSON IN UNA SUGGERITIVA SCENA DEL FILM « LUMIERE D'ETE ». DIRETTO DA JEAN GREMILLON.



FRANÇOIS PERIVE E MARIE DEA SONO GLI INTERPRETI PRINCIPALI DEL FILM « PRIMO BALLO »

IL SOLE IN TRAPPOLA I FIOCCHI

Si sa che le rondinelle traversano il mare soltanto per venire a poversi insieme ai piccioni il tono delle nostre piazze di pietra, di mattoni e di bronzo, fra la bell'aria il marmo e l'acqua delle fontane.

Attraverso le alte finestre delle case maggiori si vedono i soffitti a pannelloni, gonfi d'ornati d'ogni colore, ghirlande, bombe di rose, puttini con la freccia d'amore e silfidi volanti di fiore in fiore, che dimostrano come l'ottocento sia stato il secolo più lungo, più comodo, più lento, pacifico, sedentario dell'universo. Ma anche il più ingenuo e in certo senso il più falso, o il più illuso. Non si credeva alla guerra. Morto Napoleone. E dopo d'aver fatto bene a male l'Italia si aspettava in mutande il socialismo mondiale.

Il secolo della dabbennaggine questo — di Pio nono. Il secolo degli adulteri e delle tavole imbandite. Il secolo del temperamento. Le grosse femmine in décolleté portentosi, e calze trasforate, alla Madame Bovary, pesavano assai nelle cronache provinciali — lo si vede da questi soffitti complici di un tempo pigro e scalmanato.

Lampadari irti di candelotti — di stearina rosa o turchina — ritratti di Cavallotti — c'era il culto dell'energumeno. Guarnizioni alle tendine, poltrone o poltroncine coi fiocchi. Fiocchi al baldacchino del letto, al cordone del campanello, alla veste da camera di Don Bartolo — fidechi alle papaline e ai berretti di notte.

Però non bisogna mica credere che quei fiocchi ciondolanti, quei busti a stecche di balena, allibiti, quelle lunghe camicie da bagno, quelle saldature di sparati, e quegli esterefatti piegabaffi « onore al merito », non avessero una funzione, come l'hanno oggi le lucide cinghie di tela cerata, le cuffie di caucciù, e gli spuscianti impermeabili di celluloido. Avevano una funzione intima, stretta alla vita, famigliare, facevano il solletico e conciliavano il sonno domestico, tutti quei fiocchi tiramosche. Quei fiocchi volevano dire l'Europa.

L'Inghilterra e l'America non han mai avuto quei fiocchi. Per via di quei fiocchi l'ultima provincia era alla pari e d'accordo in fatto d'arte, di spirito, di cultura, con ogni capitale, con ogni metropoli. — Roma o Parigi o Vienna, è lo stesso.

A vivere così dura ancora la provincia, perché non è punto facile staccarla dall'ottocento.

Ormai gli ultimi fiocchi neri sono rimasti in mano ai quattro valletti che tengono in mano i cordoni del carro da morto.

E si dice tuttora « un funerale coi fiocchi ».

BRUNO BARILLI



CARTONI ANIMATI

PAROLE CHIARE SUL NOTTAMBULO

La questione dei nottambuli è senza dubbio una delle più gravi che si siano prospettate in questi ultimi anni. Purtroppo nessuno se ne è ancora occupato con quella serietà che l'argomento esige. Troppa leggerezza, bisogna confessarlo, c'è stata nel giudicare la delicata posizione del nottambulo. Non sarà inutile dire, una buona volta, una parola serena in proposito. Si ha un'idea del tutto errata del nottambulo. Tutti ne parlano con disprezzo e commiserazione come di un essere perduto, indegno di qualsiasi considerazione. Ma nessuno ha mai pensato che questo poveraccio di nottambulo, sul quale è stata creata tutta una letteratura, e che è sempre stato ritenuto un essere pericoloso dedito alla crapula e al vizio, non fa altro che rincasare. Esaminiamo la sua posizione con serenità. Vediamo quali sono le sue colpe. Di lui, su libri e su giornali, si legge sempre: «Tutto tace. Il nottambulo triste rincasava...». «Solo, ma-

linconico il nottambulo rincasa quando i muri». «Nella notte il nottambulo rincasava a capo chino». «Mentre la notte vigila intorno, il nottambulo rincasa a passi lenti». «È mai detto, da che è mondo, che il nottambulo abbia commesso delle azioni. Quando si accenna a lui per dire che rincasa. Perché dunque fardire tanto e mostrare tanto sdegno uno la cui occupazione è quella di rincasare? Perché dipingere a colori foschi uno che rincasa per i fatti suoi? Vorremmo sapere, una buona volta, se il grave delitto è mai questo di rincasare. Andiamo! Bisogna riconoscere nel concetto generale che si ha del nottambulo c'è molta esagerazione. Il delitto rincasare in pace, poveraccio, lo tormentate. Altrimenti andrà a che qualche notte, stanco di sentirsi diffamato, il nottambulo perdesse la pazienza e non rincaserebbe più.

GIORGIO ST

INTERVISTA IN TERRA E IN MARE

“BISOGNA SAPER ESSERE NUDI”

In questi ultimi mesi c'è stata sui settimanali a rotocalco una vera inflazione di ombelichi: italiani e stranieri, o, per essere più precisi, alleati e cobelligeranti. Però, mentre quelli opulenti e procaci di Yvonne De Carlo, Elli Parvo, Rita Hayworth, Lea Padovani e Evelin Keye non hanno urtato la suscettibilità di alcun moralista disoccupato, l'altro contegno ed assorto anche se vistoso di Marisa Vernati, campeggiante in una recente copertina di «Quadrante» ha suscitato una eccessiva eco nei giornali. Ho colto questo pretesto per avvicinare la indovinata soubrette, mentre stava provando al Valle la nuova rivista di Maccari «Orchidea verde» che andrà in scena il 1° settembre e per interrogarla sullo scandaletto della fotografia.

«Le accuse che mi sono state mosse, erano ingiustificate ed assurde. Quel giorno forse mancavano gli argomenti. Esauriti gli attacchi al generale Franco e al maresciallo Petain, alcuni giornalisti si coalizzarono contro il mio modesto ombelico.

Se il nudo è un bel nudo si deve guardare come una statua o come un quadro. Esteticamente non offende e non insulta nessuna morale. Ciò non toglie che bisogna sapere essere nudi. Spessissimo una bella donna fotografata vestita in determinati atteggiamenti può assumere una espressione equivoca al contrario di un'altra donna fotografata compostamente nuda».

Chiesi quindi a Marisa quale posto occupasse l'amore nella sua vita.

«Il mio grande sogno d'amore è stato quello vissuto con mio marito. Ma è rimasto un sogno. Un uomo che mi piace immensamente è Edward Stettinius, fino a poche settimane fa ministro degli esteri americano. I suoi capelli grigi brizzolati esercitano su di me un fascino particolare. Gli altri americani affluiti da ogni dove in Italia — tutti bravi ragazzi ma spaventosamente ingenui e fanciulleschi — non sono riusciti a farmi dimenticare Stettinius».

Passammo quindi a parlare dei suoi numerosi ammiratori.

«Sono la mia rovina — afferma

Marisa aggrottando le ciglia. — Ogni volta che mi chiedono un autografo, infatti, regalo loro anche la mia penna stilografica. La mia distrazione è tale che in 4 anni ho donato involontariamente ai miei ammiratori più di venti penne stilografiche di ottima marca.

Credevo che l'intervista con Marisa Vernati fosse finita lì al Valle, quando, l'altro giorno la rincontrai beatamente straiata sulla spiaggia di Ostia. Non mi fu avara di notizie.

Marisa ha 25 anni, è sposata da un anno e i suoi capelli biondi sono ossigenati, natural-

mente. Quasi tutte le bionde sono ossigenate e quasi tutte le brune sono bionde). Possiede una bella casa ed un cane, piccolo ma insidioso di nome Churchill. Incominciò nel '37 alla Radio: cantare, ballare, recitare e perfino dirigere l'orchestra. In seguito interpretò numerose riviste musicali affermandosi in «E' bello qualche volta andare a piedi» di Galdieri. Il cinematografo la chiamò per alcuni film. La rivista l'ha riconquistata da un anno. Marisa però preferisce il cinema. «Il cinema — mi confessò — mi dà maggiori soddisfazioni della rivista. Nel varietà, passata l'emozione della "prima" lavorare diventa monotono e automatico; nel cinema, invece, ogni giorno ti attendono nuovi cimenti. E' sempre vivo e appassionante».

A questo punto decidemmo di tuffarci in acqua. E l'intervista continuò in alto mare assai più piacevolmente.

— Quali sono le sue impressioni sulle nuove attrici americane?

— Rita Hayworth non mi ha entusiasmata. E' stata una montatura pubblicitaria. Veronica Lake è un tipo originale, nuovo se vogliamo ma non eccezionale. Greer Garson al contrario è molto interessante e molto espressiva.

Qui un cavallone scostumato investì Marisa, scuacciandola.

— Quali sono i vostri progetti per il futuro?

— Anzitutto non affogare. Ogni volta che mi trovo in alto mare temo di essere presa per i piedi da qualcuno nascosto sott'acqua, uomo o mostro marino. In secondo luogo, vorrei poter partecipare ad uno di quei colossali film musicali americani prodotti con dovizia di mezzi e con serietà di intenti. Dovendo rimanere in Italia desidererei lavorare con Campanini. E' un comico signore, veramente artista e forse l'unico con il quale sono affiatata.

La sirena di mezzogiorno ci richiamò alla realtà: uscire dall'acqua, farsi la doccia e vestirsi. Le camionette allineate sul piazzale attendevano impazienti i «deportati volontari». La mia intervista in terra e in mare era finita.

AUGUSTO BORSELLI



C
J
er
me
ba
ginal
dovut
Mi to
un m
Quiri
Stopp
epose
Barn
solita
— E
— fo
—
ripos
gram
anche
nali,
parla
le co
diogr
via d
to (d
care
stità
relaz
bito
taria
danz
mare
—
remo
—
da C
teatr
le v
Ma
volon
fred
anda
ocmi
A. S
vapo
le t
amic
tà e
lega
(Cer
nab
ni),
da



UNA RECENTISSIMA
VALENTINA CORTESE

DIETROSCENA DI HOLLYWOOD

I giornalisti di Hollywood sono gli esseri più indiscreti e pettegoli di tutta l'America, dicono gli attori e le attrici di Cinelandia. E non hanno torto. Infatti, i giornalisti sono continuamente a caccia di notizie sensazionali e di scandali per poter riempire le colonne dei giornali locali. Spiano e seguono gli attori in ogni loro mossa e se non riescono a trovare nella loro vita niente di eccezionale, la inventano di sana pianta, tanto per dare in pasto al pubblico qualcosa di nuovo. Non tutti, però, dicono cose false e (caso strano) due donne, Hedda Hopper e Louella Parsons, sono le uniche giornaliste che si attengono, nel limite del possibile, ad un fondo di verità. E' questa, probabilmente, la ragione per cui sono così care agli attori di Hollywood i quali aprono volentieri le loro porte per accoglierle con simpatia.

A mezzo di Hedda Hopper e di Louella Parsons abbiamo potuto sapere molte cose sui divi americani, vecchi e nuovi; ad esempio che Lana Turner, la bionda fatalissima, dopo avere dichiarato a tutti i giornalisti che era stanca degli uomini e che al momento non aveva nessun adoratore ne intenzione di scegliersene uno, il giorno dopo avere fatto tale dichiarazione aveva preso l'aeroplano per Las Vegas per raggiungere Steve Crane con cui si era unita in matrimonio. E che Veronica Lake, la piccola strega deliziosa, è una fanciulla piuttosto snob la quale sostiene di essere nata al lago Placid anziché nel popolare quartiere di Brooklyn e di non essersi chiamata Constance. Il suo vero nome era quello di Constance Keane. Naturalmente tutto ciò che dice la signorina Lake non è vero. E' frutto di fertile fantasia, ma la perdoniamo volentieri per quel grazioso musetto che ha stregato tutti quanti.

Paulette Goddard è in collera con un noto giornalista di Hollywood il quale, giorni fa, le ha telefonato chiedendole: «E' vero Paulette, che aspettate un bambino?». Al che Paulette ha risposto: «Voi lo sapete meglio di me. Se non lo avessi letto stamane nel vostro giornale, io non lo avrei saputo certamente!». Egli aveva dimenticato di averlo già stampato la mattina stessa! La notizia non era esatta, poiché Paulette ha avuto una bambina pochi mesi fa, nata dal suo matrimonio con Charlie Chaplin da cui essa si è divisa il mese scorso.

C'è dell'altro e precisamente che Deanna Durbin, dopo il suo primo divorzio ha intenzione di farne un

altro. June Allyson invece attende che Dick Powell divorzi da Jody Blundell per poterlo sposare.

Betty Grable, Lana Turner, Deanna Durbin, Ludy Garland, Olivia de Havilland sono state prese di mira da tutti i cronisti mondani per la loro mania di portare usualmente pantaloni lunghi e di uscire sempre senza cappello. Pare che ora la moda sia cambiata da quelle parti ed è in grande uso il cappello nonché abiti larghissimi stile ottocento. Le suddette attrici sono state messe nel numero delle ribelli.

Ginger Rogers, contrariamente al desiderio del pubblico, ha deciso di lasciare per sempre le commedie musicali ed il ballo, per darsi alle parti sentimentali e drammatiche. C'è chi insinua che Fred Astaire, per il dispiacere, sia dimagrito ancora di qualche chilo e si sia preso la rivincita scegliendo come compagna la prosperosa Rita Hayworth. Ann Sheridan, durante una sua tournée nel Pacifico, ha lanciato la canzone «Besame Mucho» che sta riscuotendo tanto successo in America ed in Europa. Di Greta Garbo non si sa più niente. La fatalissima Greta, regina delle donne-criasi è in forte ribasso e i giornali non le dedicano nemmeno una riga. Dedicano invece pagine intere a Lauren Bacall, ultima scoperta dell'annata che presto vedremo sullo schermo, a fianco di Humphrey Bogart, suo marito, nel film «Avere e non avere». Linda Darnell, dal corpo perfetto, è la donna più saggia di Hollywood. Non beve, non fuma, va a letto presto la sera e per ora ha avuto un solo marito. Dai suoi film, a dire il vero, non risulta che sia donna di preclare virtù!

Clark Gable, accolto da una folla entusiastica, è rientrato ad Hollywood, che aveva lasciato tre anni fa per arruolarsi nell'aviazione. Clark ritorna valoroso con due medaglie al valore e molta voglia di lavorare. La Metro Goldwyn Mayer gli ha già offerto un contratto della durata di due anni.

Di ritorno dalla guerra vi sono anche Bob Montgomery, Adolphe Menjou, Conrad Nagel, Tyrone Power, Errol Flynn e Douglas Fairbank Jr.

Ai servizi per lo sforzo bellico hanno preso parte anche varie attrici americane, tra cui: Ann Sheridan, Myrna Loy, Joan Blondell, Susanna Foster, Deanna Durbin, Joan Fontaine, Olivia de Havilland, Norma Shearer e Barbara Stanwyck.

NON MORI

Quattro attori in un'isola (PER TACER DEL BUON GOFFREDO)

Jermie K. Jetome intitolò un suo famoso romanzo: *Tre uomini in una barca (per tacer del cane)*. Titolo originale di un racconto non meno originale dovuto ad uno dei più grandi umoristi. Mi tornò alla mente quando, incontrata un mese fa Lola Braccini nel ridotto del Quirino ed avendole chiesto di Paolo Stoppa che non vedevo in teatro, mi rispose che Paolo era partito con Cervi, Barnabò e Tieni per un'isola di pescatori, solitaria e sconosciuta.

— E cosa sono andati a fare — le chiesi, — forse a girarvi un film?

— No — mi rispose, — sono andati a riposare per due settimane. Il loro programma è dei più rigidi: riposo assoluto, anche mentale (niente radio, niente giornali, niente letture amene); divieto di parlare di teatro (nessun accenno, durante le conversazioni, a commedie, a commediografi, ad attori ed attrici, a critici o via dicendo); proibizione di giocare a carte (dato che Cervi non sa nemmeno giocare a scopone o a tressette); assoluta castità (anche il nascondere di una innocua relazione sentimentale sarebbe stato subito stroncato); regime alimentare vegetariano (con molto latte, pesce in abbondanza e niente vini e liquori); bagni di mare e di sole.

— E come hanno scoperto, quest'angolo remoto? — incalzai.

— Si tratta di una località suggerita da Goffredo Capitani, il noto impresario teatrale, che ogni anno, va a trascorrervi le vacanze.

Ma torniamo ai nostri quattro attori in volontario esilio ed al loro «buon Goffredo». Questi promise che tutto sarebbe andato liscio e... le difficoltà al converso cominciarono appena arrivati a Napoli! A Santa Lucia chiesero quando partiva il vaporetto per Ischia, e gli risposero: «Alle tre del pomeriggio». I nostri cinque amici, che chiamerò, per maggiore brevità ed a cagione della familiarità che mi lega loro, per nome, vale a dire Gino (Cervi), Paolo (Stoppa), Guglielmo (Barnabò), Aroldo (Tieni) e Goffredo (Capitani), pensarono bene di andare a mangiare da Zi' Teresa. Ne uscirono alle 2,45 ed

ebbero la non lieta sorpresa di vedere il vaporetto già in navigazione a circa duecento metri dalla riva. Stupiti chiesero il motivo di quell'anticipo sull'ora fissata per la partenza e fu loro risposto che, pieno che fosse, il vaporetto se ne partiva. Noleggiata un'auto, il deluso quintetto si fece portare a Pozzuoli da dove — gli avevano detto — partiva per Ischia un barcone a vapore. Giunsero così a Lacco Ameno (la... misteriosa e strana località indicata da Lola Braccini) a sera inoltrata, dopo aver percorso in carrizella il magnifico lungomare che parte da Casamicciola. La casa dove era uso villeggiare il buon Goffredo non era molto ampia: Gino e Paolo dovettero accontentarsi di stare assieme in una stanza, mentre Guglielmo, Aroldo e Goffredo si alloggiarono in un'altra contigua. Concetta, vergine e zitella, figlia di pescatori, pensò subito ai loro bagagli e preparò una frugale cenetta. Stanchissimi tutti andarono a letto appena dopo aver mangiato. Nacquero, allora, i primi inconvenienti fra i cinque uomini che, per la prima volta, dormivano assieme: Guglielmo si mise a russare poderosamente, e a nulla valsero i rimproveri e gli strilli e le violente scrolate di Aroldo; Gino in compenso, nell'altra stanza, dormendo fischiava col naso. Paolo sbuffava per il caldo.

Ora io non starò a descrivere minutamente i quindici giorni trascorsi da questi cinque uomini, fuggiti da Roma in cerca di tranquillità e di riposo; ma accennerò a qualche episodio partitamente da ciascuno di essi raccontatomi. Sarà vero o sarà inventato? Non lo so.

Il buon Goffredo, che aveva fatto da Galeotto nel trascinare i suoi quattro amici attori nell'isola vulcanica, fungeva da amministratore generale: egli scontò presto l'idea di aver voluto dividere questo anno con altri il suo consueto e tranquillo periodo di vacanze. Il proposito di vivere frugalmente, alla buona, da pescatori con pescatori, fu immantinente abbandonato dai quattro attori quando, il domani mattina, al momento di soddisfarsi i più intimi bisogni, s'avvidero che nel loro alloggio non esisteva il minimo con-

fort (toccò ogni giorno a Gino di dirigere, come il vigile urbano fa ad un crocicchio, il traffico dei vasi da notte che Guglielmo, Aroldo, Paolo e Goffredo portavano a vuotare in una nascondita ansa marina); i quattro allora decisero di mitigare come meglio si poteva i disagi dell'abitazione e del luogo. Poiché l'acqua da bere era caldissima, il buon Goffredo dovette provvedere all'acquisto di cento bottiglie d'acqua minerale San Pellegrino, di dieci bottiglie di vermouth, di otto chili di ghiaccio al giorno, di numerose uova (solo Aroldo ne beveva all'ostria quattro al giorno), di burro, prosciutto ed altro. Il pesce non lo mangiarono che di rado e qualche aragosta poterono trovarla a prezzi sbalorditivi, superiori di molto a quelli romani. Si pescava poco a Ischia. Insomma: essi furono costretti di spendere tanto, e lo facevano con sì grande signorilità e sicurezza che gli indigeni dicevano: «Finalmente sono arrivati gli americani!», abituati com'erano a sentire americani autentici ed inglesi chieder loro minutamente il costo di un pasto per poi... non consumarlo, sembrando ad essi troppo caro.

I primi giorni trascorsero tranquilli e senza noia. La vergine Concetta si dava un daffare enorme perché non mancasse nulla ad ospiti di tanto riguardo, non per il fatto che'erano attori e divi ma perché pagavano bene. Paolo passava ore ed ore disteso al sole su una barca, in un luogo appartato, ignudo; e poiché i suoi amici scoprirono che un certo particolare anatomico (che qui, per decenza, non è il caso di specificare) aveva preso uno strano colore verdognolo come hanno le monete venute alla luce dagli scavi archeologici, lo soprannominarono «il verdone».



Guglielmo fu il primo a stancarsi del voto di castità abbracciato di comune accordo, e ruppe la tregua tentando qualche approccio con una villeggiante balloccia di nome Enrica; quando i suoi armeggi furono a buon punto, una sera (quella in cui si proponeva di coglierne il frutto) egli pronunciò quel nome dolcemente dalla finestra, secondo una precedente intesa con la signora; allora si sentì forte, quasi ripetuta da un'eco misteriosa, ben altra parola che perfettamente rimava con la prima. Era un tiro birbone degli amici. Tutto il piano di Guglielmo a quel punto crollò ed Enrica gli tolse il saluto. Dopo così disgraziata avventura, Gino pensò bene di dirigere le sue amorose indagini lontano da Lacco Ameno, e si ridusse a Casamicciola dove spesso si recava, non si sa con quale risultato positivo, anche perché Goffredo, il quale

finanziava i suoi amici, non rispettava la voce «minuti piaceri» e non concedeva prestiti straordinari: le sole spese infatti ammesse erano quelle per i viveri e per i loro complementi.

Il caldo era spaventoso, di giorno e di notte. Le zanzare la notte furono allontanate coopependo ognuno di acqua di colonia, presa da due grosse bottiglie che s'era portate Paolo, il quale ne attribuì la sparlazione a Concetta. Essendo la località d'origine vulcanica e provvista di terme con acqua radioattiva fino a 53° C., l'acqua potabile era assai calda e calda quella del mare e calda pure la sabbia sotto il mare. Una dannazione! Guglielmo faceva continue frizioni con pezzi di ghiaccio. Aroldo girava sempre in mutandine. Paolo — come s'è detto — amava distendersi ignudo su una barca, Gino stava più che poteva in mare (dove si tuffava anche la sera). Goffredo era il solo a sopportare — con Concetta — ogni temperatura. Avvenne poi che Gino e Paolo s'ammalavano. Il secondo più gravemente con febbre a 40°; egli se ne stava con la testa pensolosa fuori del cuscino e il medico (trovato a stento da Goffredo) l'av-

visò che quella positura gli avrebbe potuto procurare la meningite. Mai l'avesse detto (il medico scherzava): Paolo disse in uno strillo acutissimo e... in meno di due giorni guarì. Aroldo, in compenso, s'ammalò appena di ritorno a Roma! Tutto ciò si dice fosse causa dell'uccisione, da parte di Paolo, di una tarantola porta fortuna.

Ho finito. Cervi, Barnabò, Stoppa e Tieni mai più andranno a Lacco che per loro non è stato Ameno, avendo per di più speso un patrimonio in quindici giorni, quasi fossero stati un mese a Desauville.

In compenso, essi ai sono cotti tanto al sole che, Barnabò, Cervi e Tieni tornati a recitare, non hanno più avuto bisogno di corone.

FRANCESCO CALLARI

UN GRANDE CONCORSO STAR-AMBROSIANA FILM

Lettrici che avete aspirazioni cinematografiche, e che spesso ci scrivete pregandoci di aiutarvi, è a voi che ci rivolgiamo. Noi siamo convinti che non tutti i sogni sono ingannevoli e che non tutte le ambizioni sono sbagliate; sappiamo che molte attrici oggi popolarissime, furono un giorno timide ragazze che sentivano confusamente di possedere qualità artistiche e che scrivevano ai direttori dei periodici cinematografici: «Potete fare qualche cosa per me?». A una di queste attuali signorine, il nostro giornale, e la Società produttrice «AMBROSIANA FILM», offrono oggi una grande occasione di rivelarsi. Qualora una aspirante attrice degna di sostenere la parte principale in un film di Camerini esista attualmente in Italia, il nostro periodico sarà lieto di tenerla a battesimo. Il film, su soggetto di Cesare Zavattini, si intitola:

"L'angelo e il diavolo"

La sua trama, originale e toccante, si può brevemente riassumere. La protagonista, da alcuni anni sposata ad un uomo semplice e buono, è l'ultima donna profondamente fedele ed onesta che esista al mondo. Ciò indisplicisce il diavolo, che di colpo trasforma in un ecceso romanzo la placida vita della signora, inserendovi tutte le tentazioni e le lusinghe che possano avere influenza sull'animo femminile. Senonché, un angelo accorre in difesa della virtù minacciata: un'apassionante lotta fra il bene e il male si determina intorno alla bella signora, esplicandosi in

vicende che sono regolate dai due soprannaturali antagonisti, l'angelo e il diavolo, ma che tutte le donne potrebbero aver vissute. Sono, insomma, le alternative di fronte alle quali qualsiasi bella e giovane moglie si è spessissimo trovata, viste da Zavattini con il sottile e poetico umorismo che gli conosciamo.

Come dovrà essere dunque la nostra protagonista

La protagonista del film, e quindi l'attrice che noi cerchiamo fra le lettrici di «Star», dovrà naturalmente essere bella, di una bellezza

SI CERCA
una protagonista
per il prossimo film
di
Mario Camerini

semplice e viva, non artificiale, non «costruita». Statura media. Il colore dei capelli non è importante. Figura snella ed elegante. Età effettiva, o almeno che possa risultare tale sullo schermo, mediante la truccatura: dai venticinque ai trent'anni. Bisogna tener conto che non si tratta di una signorina ma di una signora.

Le modalità del concorso

Le concorrenti di tutta Italia dovranno indirizzare: Concorso «Star-Ambrosiana Film», via S. Maria in Via, n. 37 - Roma - (allegando

nome, indirizzo ed eventualmente numero di telefono per le probabili comunicazioni) almeno due fotografie recenti; a figura intera e di faccia.

Le concorrenti che, a giudizio insindacabile della Commissione esaminatrice, verranno ritenute degne di un provino cinematografico per la scelta definitiva, saranno a questo scopo invitate a presentarsi alla sede della «Ambrosiana Film».

Le spese di viaggio e di soggiorno per le candidate non residenti a Roma, saranno sostenute dalla «Ambrosiana Film».

Le fotografie inviate dalle concorrenti non si restituiscono.

Qualora il nostro Concorso, non desse l'esito sperato, e cioè non rivelasse aspiranti attrici perfettamente aderenti alla parte della protagonista del film «L'angelo e il diavolo», la Ambrosiana Film si propone di utilizzare le migliori classificate in ruoli diversi, o meno impegnativi.

Le concorrenti che avessero seguito corsi di recitazione, o figurato in Compagnie filodrammatiche, e cetera, non trascurino di dare notizie particolareggiate nell'invviare le fotografie.

Il Concorso si chiuderà improrogabilmente il 15 settembre p. v.

La Commissione esaminatrice è così formata:

Per la «AMBROSIANA FILM»: Angelo Giavilli, produttore; Mario Camerini; Cesare Zavattini; Vittorio De Sica.

Per «STAR»: Ercole Patti; Giuseppe Marotta; Antonio Pietrangeli.

SALA DI PROIEZIONE

Due film estivi

Siamo nel pieno della stagione morta e gli ultimi quindici giorni non hanno visto di nuovo che due film italiani, dovuti a due giovani registi, che sono stati presentati alla spicciolata, senza pubblicità. Si tratta di *La città canta* di Giorgio W. Chilli e di *La città canta* di Riccardo Freda. Due film che, a conti fatti, avremmo preferito non vederli e che falliscono ambedue i pratici scopi per cui erano stati confezionati: il primo di catechizzare la gente sulle verità cristiane con la volgarizzazione e la esemplificazione cinematografica dei dieci comandamenti; il secondo, di rinnovare, innestandolo decisamente sul genere comico, quell'ibrido che è il film-rivista musicale.

Se quella di esporre cinematograficamente, attraverso esempi tratti dalla vita quotidiana, il senso e il valore dei dieci comandamenti sia un'idea valida o sostenibile, non sappiamo. Quello che è certo è che l'attuazione pratica di questa idea non poteva essere più infelice. E non è facile individuare e descrivere errori e manchevolezze là dove non c'è una cosa non dico originale o bella o ben fatta ma meno che gratuita, convenzionale, sciatta, insulsa: dalla scelta delle vicende assunte a soggetto dei dieci piccoli episodi alla recitazione degli attori, dalla narrazione di quelle vicende che è d'una lentezza e d'una povertà esasperanti, alla fotografia disuguale e falsamente effettista.

In tutto il film, il regista ha fatto spreco del più superficiale e falsi elementi drammatici nell'intento di raggiungere quelle emozioni che con mezzi espressivi veri e propri non riusciva a promuovere. Inoltre, il fatto di essere legato, mani e piedi, alle vime obbligate della dimostrazione didascalica pare che abbia fatto perdere a Chilli ogni tentazione a un'indagine psicologica meno che generica. I suoi personaggi non esistono, le vicende che egli narra non interessano

nessuno, non c'è spettatore che riesca a fare lo sforzo di credere a quella materia. Tutto naufraga nella più disperata noia, a un tal punto che a metà del film un nostro vicino si chiedeva, accasciato, quanti mai fossero i dieci comandamenti.

Un'altro film molto approssimativo e svagato, senza un equilibrio e di qualità tecniche assai dubbie è *La città canta* di Riccardo Freda, opera destinata ad illustrare le discutibili qualità di attore di Nino Taranto, dei tre fratelli Bonas, di Natalino Otto e di non so quante altre celebrità dell'avanspettacolo provinciale italiano. Il bello è che gli autori del film (Metz, Marchesi, Steno) hanno avuto la luminosa idea di ricalcare la strada dei grandi film comici di Charlot. Tanto che lo stesso personaggio centrale della vicenda — un professore timido contro cui s'accaniscono uomini e cose — è, negli accadimenti esteriori della sua vicenda, un personaggio charlotiano. Forse qualcuno delle invenzioni, spesso di seconda o di terza mano, di cui gli autori del film hanno inzeppato la vicenda non avrebbe fatto troppo cattiva figura nelle mani, appunto, di un attore come Charlot. I lettori possono facilmente immaginare cosa diverrebbe *La febbre dell'oro* se al posto di Charlot ci fosse Taranto, invece di Edna Purviance Vivi Gioi, e così via fino ad attori della levatura di Guido Riccioli e di Nanda Primavera. Anche il comico più surreale e immaginoso finirebbe col provocare negli spettatori la nausea o le lacrime. Il che succede appunto nel caso di *La città canta*.

Ricordo Freda è, se non erriamo, alla sua seconda prova. Del primo film, *Don Cesare di Bazan*, certo non si poteva dire gran bene. Ma con questo secondo lavoro Freda mette in discussione anche le capacità più elementari di un cineasta dilettante.

VICE

PALCOSCENICO MINORE

LA BALBUZIE VINTA

Spettacolo con Campanini allo Splendore

Qualche anno fa, fui mandato dal mio giornale ad assistere al «saggio finale» d'una scuola di balbuzienti. Ricordo, ancora, la patetica figura del direttore dell'Istituto, il professor T., un famoso specialista per la cura dei disturbi della parola, una specie di miracoloso don Bosco dei tartagli, blesi, e ogni altro affetto da forma più o meno preoccupante di abburrattamento, perplessità vocali, ocosità generale, latrate, nasale, eccetera. Davanti un folto pubblico d'invitati, gli «allievi» si esibirono con portentosa disinvoltura, declamando, con una fluidità di parola che avrebbe fatto morire d'invidia Enrico Ferri o qualunque venditore ambulante, interi canti di Dante, passi dei «Promessi Sposi», e persino squarci dei dialoghi di Platone. Gli ex gaffer offrivano anche ai più increduli la prova più convincente che il sistema ortofonico del professor T. era una cosa molto seria.

A questo venerando tipo d'apostolo qualche volta si rifaceva un mio caro amico, cui — non so perché — dava terribilmente ai nervi la balbuzie dell'attore Campanini, sulle scene e nello schermo. E, quel ch'è bello, dello stesso parere doveva essere anche l'interessato, se — oggi come oggi — egli sembra uscito fresco fresco da un fortunato corso nella scuola del professor T. Campanini non balbetta più. Non c'è verso che le parole inciammino nella sua gola o sulle sue labbra, come — al tempo dell'occuramento — in insidiosi gradini gl'incanti deambulanti notturni. Neanche l'orrore, neanche lo spavento potrebbero, ormai, provocare nel pingue comico quel caratteristico

fenomeno comunemente associato sotto l'insegna di «disturbi della parola». Puntategli una rivoltella contro, un mitra, addirittura, ebbene egli si farà bianco dal terrore, può anche darsi che i suoi capelli s'incanutiscano all'improvviso, ma la balbuzie, no, non si farà più sentire. Cura autarchica o risultati di scientifiche prescrizioni? Autodidatta o «licenziato» dai banchi del professor T. Sassolini o chuc nervoso? Demostene o miracolato da S. Gennaro? E' un mistero. Non ci resta che registrare il fenomeno; e trarne — per ciò che ci riguarda — le conseguenti impressioni. In un'intervista, a suo tempo, concessaci, il professor T. ci aveva rivelato — con profonda costernazione — come gli fosse capitato d'incontrare qualche suo ex allievo, dalla cui (sempre più spedita) conversazione trapelava, quasi, come un lieve rimpianto, come la nostalgia della scemfitta balbuzie. L'eminente ortofonista, preso dal suo filantropico zelo, citava questi casi come «pazzeschi»; a me, invece, riuscivano meno assurdi e irrazionali. Perché, in fin dei conti, gli uomini finiscono con affezionarsi anche ai loro difetti; alla loro personalità cui, per l'appunto, i difetti conferiscono, qualche volta, connotati particolari, come un suggestivo rilievo. Del personaggio che Campanini offriva ai suoi ammiratori, la balbuzie faceva senz'altro un uomo timido, un bonaccione, un sentimentale. Era un pesce fuori d'acqua, cui solamente una certa inconsapevole forza d'ironia faceva affrontare i tumultuosi casi della vita. Personaggio sommerso e crepuscolare che, nella sua stessa natura trova-

va la sua ragione d'essere; sottoprodotto, sia pure, d'una letteratura e d'una poesia «scritta col lapis», ma tuttavia consistente più di quanto non s'immaginasse: capace d'intenerire, fin nelle più ridevoli esperienze, di strappare un sospiro insieme con la risata. Ora, invece, ora che Campanini è guarito, che significato, che umanità ha più il suo personaggio? Un timido balbuziente è simpatico, le sue ossessioni sono cordiali, le sue fughe riscuotono l'immediata solidarietà dei presenti; con sciolta parlantina, al contrario, finisce con ingenerare fastidio e disprezzo. Ne mi si venga a dire che Campanini

sia un mimo, o un acrobata, o un genio, un folletto del paradosso, dello scherzo, dell'ironia. Non c'è niente da fare (come in uno spettacolo: E' scoppiata la pace che ho visto recentemente allo «Splendore»), la comicità di quest'attore non resiste alla recitazione, come alla pacchianeria, o alla volgarità, del testo (del quale non mette conto occuparsi). Enrico Glori, che gli sta a fianco, strappa, logicamente, più convinte ovazioni. Per me da cosa è inspiegabile. A meno che Campanini non abbia in cuore il rocoso di presentarsi candidato per le imminenti elezioni.

MERCUTIO

QUADRO!

L'industriale Ford registra?

Si potrebbe credere a voler prestar fede al «Vice» critico cinematografico del «Tempo» che si ostina a chiamare Henri Ford il regista di «Viaggio senza fine».

Quantunque la cosa sia ripetuta più volte, si tratta di una svista di poca importanza. Ma quello che non finisce ancora di stupirci è che la recensione finisce con la frase, racchiusa tra parentesi: «Il pubblico della sala, emozionata, trattenne il respiro». Di quale pubblico si parla e dove ha visto proiettare «Viaggio senza ritorno» il nostro Vice?

Il pubblico che abbiamo osservato noi, non trattenne non dico il respiro ma nemmeno altre forme di manifesta e incivile disapprovazione.

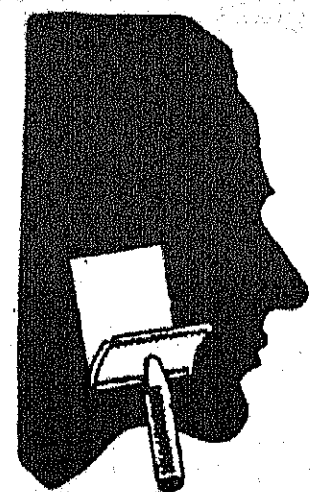
Dall'«addetto ufficio stampa» dell'Alena Film, società di produzione e noleggio, Torino, via Bonafous, 2, riceviamo il seguente «articolo di interesse cinematografico»:

«La Cinematografia italiana lenda nuovamente a conquistare il posto di primato che già deteneva negli anni in cui il film muto regnava incontrastato. Una nuova Casa di produzione è sorta: «L'Alena Film» che con un'imponente complesso di capitali, di tecnici, di scrittori e di attori italiani ha iniziato la sua attività che si prospetta grandiosa. Si sta iniziando la lavorazione di un primo film su soggetto della scrittrice Felj Silvestri già nota per la sua attività nel campo della commedia radiofonica.

«L'inizio è buono, le intenzioni sono ottime, la Direzione dell'Alena Film è fermamente decisa a portare nel campo delle competizioni internazionali la sua attività in concorrenza con le migliori Case Produttrici estere».

Se i risultati confermeranno le previsioni dell'«addetto ufficio stampa», per le Case Produttrici estere si preparano davvero brutti momenti.

PECOUCHET



Flos-Lactis

Crema ideale per radersi rapidamente e piacevolmente senz'acqua e senza pennello.



Soffientini

e le stelle parlano...

"Star" ... "Vega" ... "Aldebaran" ...

solo le migliori

SEDIE DA CINEMA

di produzione «ILMA»

nuove creazioni del Mobilificio I.L.M.A.

Via Funadola N. 30 - SALERNO - Telefono N. 15-46

AGENTE PER ROMA: Sig. PASQUALE LAMBIASE

VIA DEI MILLE NUM. 41-A - TELEFONO NUM. 454.118

RORIZZATEVI!

"Sorriso lieto avrà chi dentifricio RO-RI userà,"

UFFICIO VENDITE
"ZEMAR"
Via Boccaccio 7 MILANO - Tel. 83.014

prodotti
Krendal
profumi
colonia
lavanda

CONCESSIONARIA: CO. DE. RA.
milano via elba 12 tel. 494902

METROLINA RACHELLE
PER LAVANDE VAGINALI

Efficacissima in tutte le malattie dell'apparato genitale di azione potente come preventivo. Indispensabile per l'igiene intima della donna.

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE IN SCATOLE E BUSTINE

Visite e cure specifiche - bruciori perdite e irregolarità - presso l'OSTETRICA RACHELLE

Via della Croce, 11
Tel. 62966 - Roma

Prof. D'AMICO
OCULISTA

Via Farini, 5 - Tel. 42.450 - Ore 9-11

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO
U - S - D

Dr. Comm. L. COLAVOLPE
Premiato Facoltà Medicina Parigi
SESSUALI - VENEREE - SIFILIDE - PELLE
Endovenose e Cure con Medicinali
Via Gioberti, 30 (presso stazione)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Reggi X - Pneumotorace - Anelisi
P. Cola di Rienzo 68 - Tel. 361.931

Dr. Grand' Uff. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione della
EMORROIDI
ULCERE e VENE VARICOSE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ed in Via Torino, N. 5 (stazione)
Telefono 480.781 - dalle 14 alle 16

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI
Accertamenti e cure ginecologiche
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
PELLI - Macchie della pelle
Nel - Cisti - Cicatrici - Tataggi
Dott. Usal - Viale S. Buzzi, 53
(Paroli) T. 875.310

IN LIBRERIA
EZIO D'ERRICO
L'UOMO DELL'ISOLA

Questo forte romanzo di Ezio D'Errico, edito nella collana dei «Narratori Italiani», si svolge fra i confini politici durante l'ultimo anno di guerra mussoliniana. Le speranze, gli abbattimenti, le rivolte e soprattutto i lunghi silenzi dei confinanti (i silenzi d'uomini offesi), dice molto efficacemente l'autore, sono descritti con un linguaggio che, per essere aderente alla realtà, non è meno impegnativo stilisticamente. L'originalità del romanzo consiste nel fatto che attraverso quattro tipiche figure di antifascisti italiani l'autore riesce a dare il clima di tutta la Nazione fra il 1942 e il 1943, riflesso e quasi ricreato sullo sfondo di un'isola sperduta nel Mediterraneo. Una delicata vicenda d'amore lega con un filo di poesia i dolorosi protagonisti di questo romanzo, destinato come tutti i libri di Ezio D'Errico a un enorme successo di pubblico.

Il volume è in vendita in tutte le librerie

DARSENIA - VIA SAVOIA, 27
TELEFONI 80.145 - 865.181 - ROMA



CLARA CALAMAI E ANDREA CHECCHI IN DUE BELLE INQUADRATURE DEL NUOVO FILM DI MARIO CAMERINI «DUE LETTERE ANONIME»

OMBRE BIANCHE

IRANEMA DILLIAN A PARIGI. — Irasema Dillian la famosa interprete di «Maddalena, zero in condotta» e di «Ore nove lezione di chimica» che era partita nel luglio 1943 da Roma per ignota destinazione ha dato sue notizie, giungendo a Parigi il 26 luglio u. s. In occasione del suo arrivo la rivista «Film Français» ha offerto in suo onore un ricevimento al Bar Lumière de la Villa in Avenue Malignon. Al trattenimento è intervenuto anche il Direttore Generale della Cinematografia Francese signor Fourre-Cormery.

FRANCIA-ITALIA. — Si è costituito in questi giorni un Ufficio Romano della Direzione Generale della Cinematografia Francese, diretto dal signor Walter Borg, che si propone di intensificare gli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia nel campo cinematografico. Frattanto il signor Borg, che è anche capo della Sezione Cinematografica dell'Ambasciata Francese a Roma ha iniziato da un paio di settimane la programmazione di interessantissimi documentari di attualità e di nuovi film francesi in edizione originale nella sala privata di Via Veneto. Le visioni sono riservate agli artisti, ai tecnici e ai critici. Il nostro critico cinematografico torrà comunque informali settimanalmente i lettori sulle proiezioni di questi

SERVIZIO di lusso

LUCIA - ROMA. — Un bel romanzo d'amore? «Cuore acerbo», di Radiguet, ora uscito per le cure, o quasi, del nostro Pietrangeli. Di Giuseppe Marotta sono arrivati a Roma, in questi giorni, la terza edizione di «Tutte a me» e la terza edizione della «Seure d'argento». Li potete trovare da Hoepli, in un remoto e oscuro scaffale, detto anche, dai commessi del luogo, «La Morgue». Marotta afferma di aver chiesto, con tutta la deferenza e il timore inculcatogli dallo ambiente, che i suoi libri venissero collocati un po' più in vista; ma il direttore della libreria Hoepli replicò freddamente che questo privilegio era riservato alle «novità». Il pubblico non merita, secondo questo maestro delle vendite librerie, l'affronto delle ristampe; e Marotta uscì singhiozzando. Coraggio, Marotta, avrai più fortuna nel Siam: quanto a voi, Lucia di Roma, non trascurate di dare una occhiata al direttore della libreria Hoepli. Non ama gli umoristi e si vede; è un uomo serio, austero, supremo, in cui sembrano essersi incarnati l'angolo acuto, il berretto da notte di Schopenhauer e il 2 novembre; la sua cieca dedizione a Moravia e a Bontempelli lo perdica, egli non correrà mai sui prati con una bionda per mano, egli finirà personaggio di un romanzo umoristico.

PRIGIONIERA DEL PASSATO - BOLOGNA. — Rivedrete presto, tutti, o quasi tutti, gli artisti americani che non siete mai riusciti a dimenticare. Quegli altri, Dio lo sa.

ATTILIO M. — Ho comunicato il vostro desiderio al direttore, che vi accontenterà appena possibile. «Appena possibile», ecco ciò che dicono non solo i direttori ma i calendari, gli orologi, il lento corso delle stagioni. «Sarai felice appena possibile». «Morirai appena possibile». Al diavolo. Non si potrebbe far tutto subito, e non pensarci più? Passiamo la vita in una anticamera, e quando finalmente veniamo ricevuti abbiamo dimenticato il motivo della visita, accettiamo una bicicletta invece del cavallo alato che desideravamo, e ci allontaniamo perplessi.

ALBA - FIRENZE. — E sia, parliamo di donne intelligenti. Fui innamorato, nel 1935, di una donna intelligente; interrogò le mie cicatrici e rispondeva che si chiamava Luisa. Ci perdevamo nel bosco e a un certo punto io le dicevo fatalmente che era bella. «Bella come?», esclamava Luisa, guardandomi come si guardano le aurore boreali, o i mandati di cattura. «Dimmi come mi vedi!». Nessun uomo può essere contemporaneamente colmo di desideri e agire come la piccola vedetta lombarda delle parole che dice; a causa di ciò io risultavo assolutamente incapace di prolungare una soddisfa-

cente descrizione della bellezza di Luisa. «Sei un fiore... sei un azzurro fiordaliso che... un dannato fiordaliso nel quale...» riuscivo appena a balbettare, e l'intelligente Luisa finiva per staccarsi delusa da me. Insomma prendete il re Salomone. A una certa ora dei suoi giorni biblici egli si metteva davanti a un foglio di carta, o quel che era, per descrivere la donna che amava. Egli esordiva affermando che si trattava di una signorina bella come un campo a bandiere spiegate; aggiungeva che le sue gambe erano cedri del Libano e che il suo seno si componeva di due caprioli gemelli e che le sue braccia erano due colonne del Tempio. Bene. Independentemente dal fatto che Salomone attribuiva a una bella donna le proporzioni della Statua della Libertà, bisogna riconoscere che come poeta erotico egli non è mai stato superato, neppure da Sinigaglia, e che le sue lodi della bellezza femminile sono squisite. Pertanto, doveva pur capitare che, mentre egli scriveva il Cantico dei Cantici, la sua decantata donna entrasse in punta di piedi nella stanza e tentasse di abbracciarlo. E allora? Un sussulto, un pugno sul tavolo, indi Salomone balzava in piedi gridando: «Fuori di qui! Quante volte debbo dirti che non voglio essere disturbato mentre sto descrivendo la tua bellezza!». Sono sicuro di ciò come non dubito minimamente che se più tardi, nell'alcova, quella stessa antica signorina baciava Salomone sussurrandogli: «Dimmi, ti prego, che i miei amori ti sono più dolci del vino, e che...», Salomone se la stringeva tutta fra le braccia vellose, replicando: «Sì, stai fresca, ho altro da pensare adesso». E questa è una cosa che le donne intelligenti (come Luisa) non saranno mai in grado di capire: cioè che, per una ragione o per l'altra, le più belle parole d'amore si sognano, magari si scrivono, ma non si dicono.

LUIGI T. - ROMA. — Hai indovinato. Io faccio parte del «Pettiroso». Altri redattori sono: Mosca, Steno, De Torres, Borselli, Maccari, Migneco, Rovi, Attalo, Verdini, Federico, Bompard, eccetera. Maccari è poi anche condirettore; che ingordo!

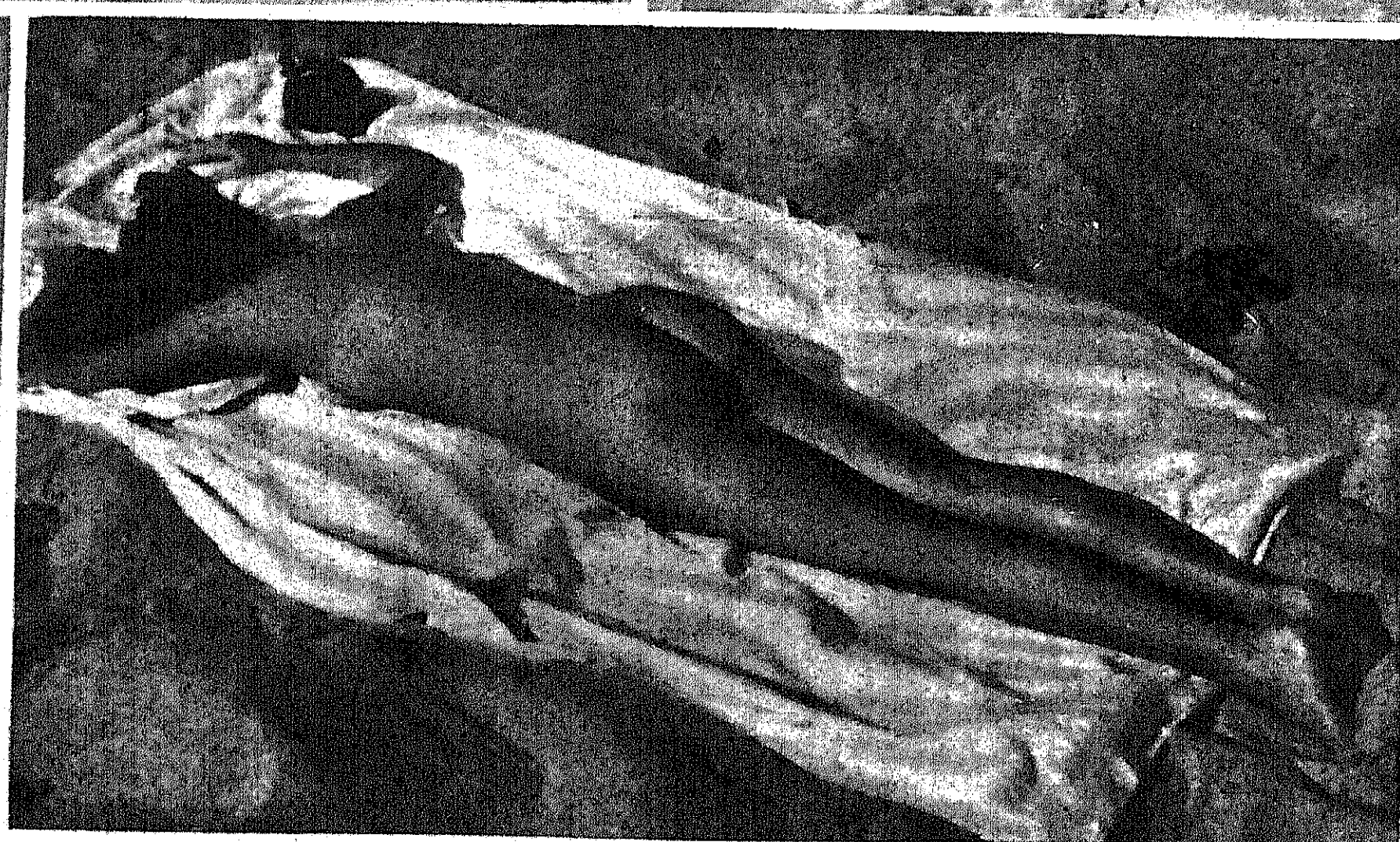
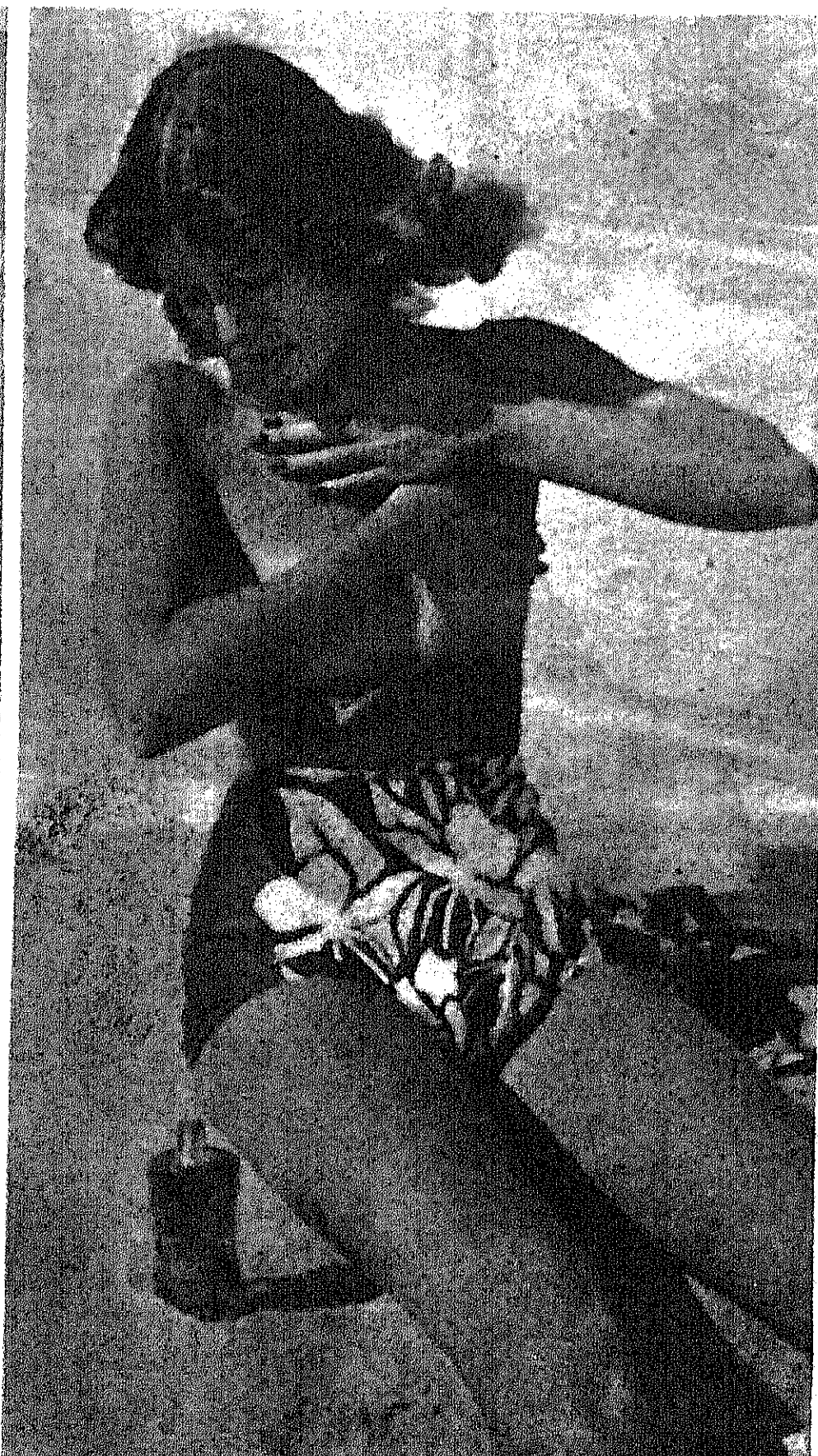
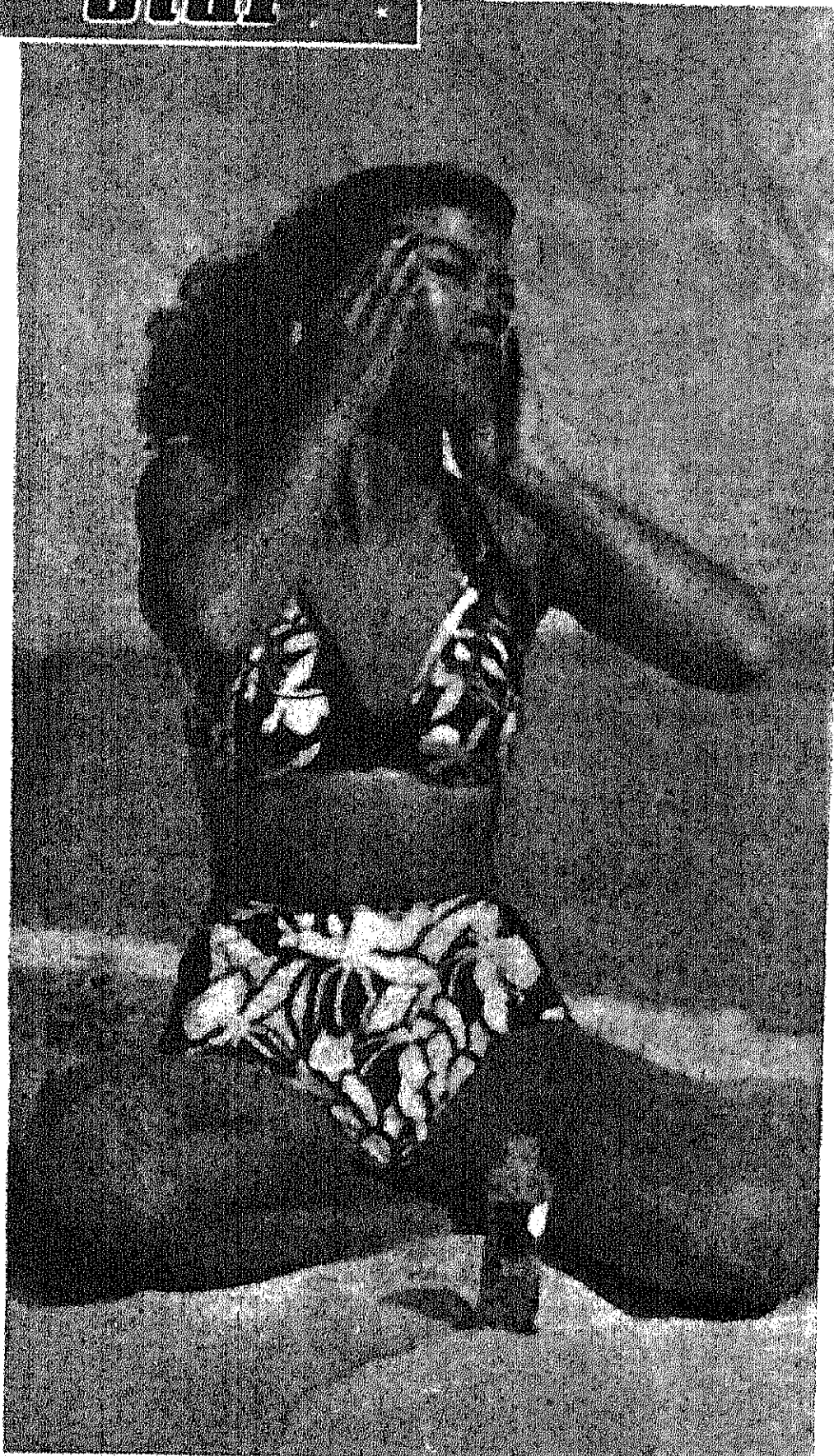
MARIELLA F. - ROMA. — Si i libri di Vittorio G. Rossi sono belli. Che tipo è, dite! Ma interessantissimo, naturalmente; il volto bruciato e denso di chi ha molto amato, molto viaggiato e molto sofferto. Indirizzo: Via Pozzuoli, 7 - Roma. Scusa, Rossi, ma sono stanco di dare sempre indirizzi di attori cinematografici, che sia finalmente venuto il momento dei letterati!

G. DONATI - MACERATA. — Mi imbarazzate. Certo non è possibile partecipare a un concorso fotografico senza mandare una fotografia. **GINO AVORIO**



ANNA MARI CHE FARÀ PRESTO DEL FILM

ERCOLE PATTI, direttore responsabile - ITALO DRAGOSEI, redattore capo



ABBRONZATEVI COME LE DIVE

La sorprendente freschezza di molte attrici americane, che hanno da lungo tempo oltrepassato i 40 e si avviano lentamente verso la vecchiaia, come Norma Shearer, Joan Crawford, Mirna Loy e Bette Davis, va attribuita soprattutto alle assidue e meticolose cure speciali a cui esse sottopongono la propria epidermide, al vitto speciale e ai numerosi esercizi di tutti i tempi e di tutti i tipi. Le belle donne e le dive in particolare sono schiave del loro fascino e della loro notorietà. Mantenersi giovani e affascinanti significa per esse continuare a vivere artisticamente. Una ruga può significare talvolta per una grande stella, poniamo ad esempio Dorothy Lamour, il principio della fine dei suoi successi cinematografici.

Specie al mare, d'estate, le stelle debbono essere prudentissime, evitando di procurarsi scottature, macchie e altri inconvenienti dannosissimi alla pelle.

Quest'anno, infatti, a Long Beach, a Santa Monica, a Santa Carolina e

nelle altre principali spiagge preferite dalle dive americane è molto praticato l'esercizio «Julie» per prendere la tintarella, così chiamato perché la prima ad introdurne l'uso è stata Julie Bunde, nuova stellina americana che ha già ottenuto notevole successo a Hollywood.

L'esercizio «Julie» consiste in questo: cospargersi dapprima la faccia con l'olio di noce, che gli americani chiamano «sunoil»; quindi togliersi il reggiseno e spalmarsi meticolosamente il petto. Il terzo esercizio è chiamato esercizio per le braccia, poiché le braccia vi occupano una parte importante: ungersi abbondantemente le braccia e specialmente i gomiti, poi, per mezzo delle braccia spalmarsi la schiena il meglio possibile. Passare in seguito ad olearsi le gambe e il resto del corpo. Qui termina la prima parte dell'esercizio detta «unzione». Ultimata l'unzione denudarsi completamente. La maniera ideale per abbronzarsi è di esporre al sole il corpo per intero. (All'uopo molti stabilimenti balneari americani comprendono re-

cinti speciali riservati alle donne, simili a piccole colonie di nudisti). Una volta liberatisi di qualunque indumento sdraiarsi a pancia sotto sulla sabbia e lasciar passare dieci minuti, rimanendo immobili. Il primo giorno della cura è consigliabile restare esposti al sole in questa posizione solamente dieci minuti. Rivoltarsi quindi e dopo essersi coperti gli occhi con dei batuffoli di cotone imbevuti in una soluzione borica lasciar passare altri dieci minuti. (Preferire sempre i batuffoli di cotone agli occhiali da sole. Oltre ad essere poco efficaci contro i raggi solari gli occhiali lasciano sul volto segni fortemente marcati e antiestetici).

Trascorsi altri dieci minuti la cura per il primo giorno è terminata. Chi preferisce rimanere ancora al sole, deve avere l'accortezza di coprirsi le gambe, il cavo popliteo, le piante dei piedi e il seno.

Vi piace? Provate l'esercizio «Julie» e giudicatelo voi stesse.

ALAN PURSE